

Ragionava tra sé

(Lc 12,13-21)¹

XVIII Domenica TO Anno C

Lc 12,13-21

¹³Uno della folla disse a Gesù: «Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità». ¹⁴Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?». ¹⁵E disse loro: «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede». ¹⁶Poi disse loro una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. ¹⁷Egli ragionava tra sé: “Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? ¹⁸Farò così - disse - demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. ¹⁹Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e divertiti!”. ²⁰Ma Dio gli disse: “Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà? ²¹Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio”.

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

La massima contenuta nella pagina del Vangelo di questa Domenica ci invita a fare attenzione ed a tenerci lontani da ogni cupidigia perché, se uno è nell'abbondanza, la nostra vita non dipende da ciò che possediamo.

Ne segue che il problema, come spesso accade, è la solita questione della divisione dell'eredità, che può provocare anche la divisione della famiglia. Gesù rifiuta decisamente l'idea di fare da arbitro tra due fratelli in contesa. Perché Cristo non è venuto per sostituirsi all'uomo. Non offre soluzioni già predisposte, ma la Sua parola è come luce per il tuo sentiero, che devi scoprire e percorrere da te. Gesù, come sempre, sposta il problema dalla legge al cuore. Non è solo una questione di eredità, ma un rapporto di giustizia, non si tratta di divisione, ma di condivisione delle risorse, non basta fare elemosina, ma giustizia e restituzione. Dobbiamo condividere per non essere condannati.

I bisogni fondamentali dell'uomo sono la sicurezza, la garanzia, e la protezione. Ora molti, moltissimi, tutti, tranne i santi, scelgono come pietra angolare il denaro.

¹ Il commento è stato realizzato estrapolando brani da commenti al Vangelo di Lc 12, 13-21:

E. RONCHI, *Siamo ricchi solo di ciò che doniamo*;

M. G. ARICÒ, *Stolto, quello che hai preparato di chi sarà?*;

L. RUBIN, *Possiedi o sei posseduto?*;

F. GALEONE, *Il ricco povero e stolto!*;

A. BRIGNOLI, *Non si fanno i conti senza l'oste*.

Ciò che più colpisce di questo ricco stolto è la sua solitudine; più che contare, lui parla con le ricchezze. Un uomo senza nome, senza volto, senza moglie, senza figli, senza amici. Solo tanta ricchezza, che invece di restare un mezzo, è diventata il fine di tutto, ma che diventa anche la sua fine, perché la ricchezza lo ha ingabbiato e intrappolato. Per quell'uomo senza saggezza, la morte non è un accadimento sorprendente, ma il prolungamento delle sue scelte: in realtà egli ha già allevato e nutrito la morte dentro di sé.

Non si può credere che la nostra anima possa mai essere placata dal possesso e riposare in pace con Dio con lo stomaco pieno. Con la nostra furbizia abbiamo sistemato per sempre il nostro benessere terreno; con la nostra osservanza pensiamo di esserci guadagnata la vita eterna. Ma è proprio in quel momento che sopravviene la morte, non la morte del corpo, come sembra suggerire la parabola, ma quella ancor più terribile, che è la morte dell'anima, che fa di noi dei cadaveri viventi.

Con questa parabola, Gesù non disprezza i beni della terra, quasi volesse disamorarci della vita e delle sue gioie. Dice che la vita non dipende da ciò che possiedi, ma da ciò che tu dai. Se vuoi una vita piena e felice non cercarla nel possesso delle cose, che hanno un fondo vuoto. Cercala dalla parte delle persone. Gli unici beni da accumulare sulla terra per essere felici sono relazioni buone e libere con le persone. Il segreto della vita buona sta nel crescere verso più amore e più libertà.

SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE

Ad una lettura superficiale e a interpretazioni errate proposte lungo i secoli, il brano del Vangelo di questa Domenica è ritenuto dai più una guida non attendibile riguardo al denaro e al suo investimento, anzi, è relegato a una vita più o meno spirituale, eterea, senza alcun riferimento alla vita reale in questo mondo.

Nel Vangelo le regole che riguardano la ricchezza si possono ridurre essenzialmente a due soltanto:

1. non accumulare;
2. quello che hai ce l'hai per dividerlo.

Sono le stesse che incontriamo nel seguito della parabola: l'uomo ricco ragionava tra sé: come faccio con questa fortuna? Ecco, demolirò i miei magazzini e ne ricostruirò di più grandi. In questo modo potrò accumulare, controllare, contare e ricontare le mie ricchezze. Demolirai ancora e ancora ricostruirai? Con cura costruire, con cura demolire: cosa c'è di più insensato? Se vuoi nuovi granai, questi sono nelle case dei poveri. I granai dei poveri rappresentano la seconda regola evangelica: i beni personali possono e devono servire al bene comune. Invece l'uomo ricco è solo al centro del suo deserto di relazioni, avvolto dall'aggettivo «mio» (i miei beni, i miei raccolti, i miei magazzini, me stesso, anima mia), avviluppato da due vocali magiche e stregate «io» (demolirò, costruirò, raccoglierò...).

Nessuno entra nell'orizzonte di questo ricco, nessun «tu» a cui rivolgersi. Uomo senza aperture, senza brecce e senza abbracci. Nessuno in casa, nessun povero

bussa alla sua porta. Ma questa non è vita. Infatti: stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta indietro la tua vita.

Quell'uomo ha già allevato e nutrito la morte dentro di sé con le sue scelte. È già morto agli altri e gli altri per lui. La morte ha già fatto il nido nella sua casa.

Se ti sei arricchito presso Dio, il tuo cuore è pieno di gioia, di pace, di riconoscenza! Non è notte: il sole splende e la tua vita viene messa nelle mani di Dio, anzi è sempre stata in quelle mani. Le mani di chi si è arricchito presso Dio hanno gestito denaro e proprietà senza mai farsi possedere.

☑ NOTE PER UNA GRIGLIA DI LETTURA

dì: possiamo confrontare questa domanda e la risposta di Gesù con la richiesta di Marta *dì a mia sorella* (10,38-42) e la risposta di Gesù.

divida: Gesù rifiuta di immischiarsi in una controversia sui beni terreni. Egli non disprezza queste realtà, ma la sua missione è di un altro ordine: dare alle relazioni tra gli uomini il loro senso ultimo.

anima mia: una diversa traduzione dice: “e dirò alla mia vita: vita, hai molti beni...”. Mosso dalla paura della morte, la prima cosa che l'uomo fa è garantirsi la soddisfazione dei bisogni primari e far dipendere la vita da ciò che HA, non da ciò che È.

stolto: il termine greco usato è ancora più offensivo, suona come "scemo, privo di cervello".

vita: Dio dà la vita e la riprende quando vuole (12,5). Volerla salvare significa perderla (9,24). Bisogna accettare di morire a se stessi per vivere in Dio.

Preghiamo il Signore “cuore a cuore”

***O Signore,
sei la mia vita, il pane che rinfranca,
sei il mio gesto, la bevanda che disseta,
sei la mia parola, la luce che brilla.***

***Allora, in una comunione
di crescita e di donazione con tutti i fratelli,
in unione con Maria,
ci sarà un Magnificat al tuo nome
e un vangelo per il mondo intero.***

Amen